

Ducento
dell'Euca-
morazione
o della Set-

In ultimo, ma non per ultimo, ov-
viamente la musica, quella che nel
corso dei secoli ha rivestito di me-
lodie e armonie innanzitutto pro-

franco fiammingo ha intessuto
sull'omonimo canto gregoriano
(peraltro eseguito in apertura del
disco), che emerge ripetutamente

all mortal flesh keep silence di
Edward Bairstow (1874-1946) o a-
gli adattamenti di *O sacrum con-
vivium* firmati da Pierre Villette

Graham Ross
PANGE LINGUA
Harmonia Mundi. Euro 19,00

CHARLOT immigrato cent'anni fa come oggi

inizia con Char-
lla nave che lo
in America. Sul
e di terza classe
contra una ra-
con la madre,
povertà come
rk, si separano.
ncontrare la ra-
ella è sola e, co-
ortuna. Mentre
a ragazza si sof-
naso in un faz-
facendogli così
è morta. E, na-
agonisti finisco-
riste giornata di
arne righe Cha-
autobiografia,
grant), uscito il
orse l'unico suo
la perfezione e-
ur realizzato di
dici corti, per la
llero sedici me-
l'ottobre 1917),
malanni di po-
novazioni stili-
ema moderno.
to forte, che sa-
piti di un seco-
traversata degli
verso gli Usa,
oglienza e del
serimento nel
lm strutturato
in due blocchi,
l secondo al ri-
blin non solo u-
2 minuti, ma la
e situazioni di
ggi. Potremmo
rte riguarda il
lla speranza di
nda il problema
integrazione.
il personaggio
ce cerca di pe-
uno pensa; poi
a etnia, prove-
uno slavo, un e-
zardo di dadi e
na malata con
ggiata e assistite,
ecc.
nunciando alla
del personag-
no, non una fi-
trando il didie-
cipato, sta cur-
di un piroscapo,
osa stia facen-
una suspense
nta panorami-
e gradualmen-
dopo, quando
ubblico capirà.
figura iconico-
o cinema, solu-
mondo del cir-
le gli ampi pan-
ni, esagerando
a ricevere i cal-
ottenere il riso-
ista di cinema,
niziare un film
ggio principale
atura? In que-
venzionale ri-
di Charlot, pa-
e di tante altre
anguardia. Per
1917 e il 1927,
tutte le avan-



IL CORTOMETRAGGIO. Una scena del film di Charlie Chaplin "The Immigrant" uscito un secolo fa, il 17 giugno 1917

guardie che si ribellavano ai contesta-
ti valori borghesi in nome della libertà
di fantasia: dai dadaisti romeno-tedesco-
svizzeri, ai surrealisti parigini, dai
poetisti cechi agli zenitisti jugoslavi di
Belgrado, dagli avanguardisti russo-
sovietici, passando per i modernisti
brasiliani, sino alla generazione spa-
gnola del '27.
L'emigrante diverrà famoso in pochi
mesi, non solo perché parlava a tutti i
diseredati che lasciavano la patria per
cercare lavoro, anche per alcune solu-
zioni di regia, come la comica ripro-
duzione del rotolo dell'imbarcazione,
simbolo della vita continuamente in
bilico, ottenuto con l'oscillazione della
camera legata a dei contrappesi.
Chaplin era un regista completo («una
sorta di Adamo da cui noi tutti discen-
diamo», disse Fellini): dalla direzione
degli attori al montaggio, inclusa la
musica. Nella scena del ristorante, esi-
larante, dopo quattro giorni di ripresa,

Anniversario

Il 17 giugno 1917
usciva "The Immigrant"
di Charlie Chaplin,
immortale "corto"
e capolavoro che fece
scuola tra genialità
registiche e denuncia

getta via tutto il girato, e sostituisce
Henry Bergman non abbastanza mi-
naccioso (farà la parte del pittore che
pagherà il conto) con Eric Cambell, un
armadio truccato «con sopracciglia de-
moniache» (Robinson). Il montaggio
corto della gag del conto, una delle più
belle della storia del muto, perfetta nei

tempi tra tensione e comicità, farà
scuola anche presso i sovietici (Vertov
e Ejzenstejn). Charlot si confermava
«attore dell'inconscio» (Henry Mi-
chaux).
Quando il piroscapo giunge al termine
del suo viaggio, ecco apparire la *Statua
della Libertà*: Chaplin affida la scoper-
ta della statua, da parte dei sorpresi
sguardi dei migranti, ad una seconda
panoramica (orizzontale) ricca di sus-
spense. Nel taglio seguente i poliziotti
"recintano" i migranti, con una corda,
in un spazio ristretto, come fossero a-
nimali da tenere a bada, per le forma-
lità dello sbarco. I suoi collaboratori gli
dissero che tale scena, agganciata al-
l'immagine della *Statua della Libertà*,
non avrebbe passato la censura. Quel-
l'inquadratura, ancora oggi, con i mi-
granti nei centri di accoglienza che
scoppiano, è, ahinoi, quanto mai at-
tuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cineprime

UNA DOPPIA VERITÀ

Reeves e Zellweger, mistero in tribunale

Ha deciso di non proferire più parola, Mike Lassiter, reo
confesso, che siede sul banco degli imputati con l'accusa or-
renda di aver assassinato il padre. Ma orrendo è anche il ge-
nitore (Jim Belushi) che scopriamo essere un violento com-
pulsivo e molto peggio. La verità dovrebbe venire a galla, ma,
come il titolo suggerisce, *Una doppia verità*, potrebbe non
essere quella che ci si aspetta. Courtney Hunt dirige un clas-
sico legal movie, ambientato quasi esclusivamente nell'au-
la di un tribunale della Louisiana, in cui l'avvocato imper-
sonato da Keanu Reeves e la mamma dell'omicida (Renée
Zellweger, irrisconoscibile) si trovano ad affrontare nei ri-
spettivi campi, quello della legge e quello dell'affetto, de-
posizioni e dubbi, mentre si capisce che qualcosa non qua-
dra. «Avendo assistito a molti processi penali - afferma la
regista - ho osservato che gli avvocati difensori hanno una
sorta di "difetto" caratteriale che consente loro di soppor-
tare l'eccessiva disonestà per il bene di un altro. E se da un
lato questo può essere visto come un atto di grande altrui-
simo, dall'altro è una forma di illusione». Come in un gioco
di molte illusioni, l'epilogo del film sarà inaspettato. (L.PELL)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI PUÒ ATTENDERE

Il dolce "road movie" di Miss Coppola

Quando suo marito, Michael (interpretato dal-
l'attore Alec Baldwin), produttore cinematografico
hollywoodiano, deve partire da Cannes e rag-
giungere Budapest per un improvviso impegno,
Anne (l'attrice Diane Lane) decide di aspettarlo a
Parigi. Jacques, partner francese di Michael, si of-
fre di accompagnarla a bordo di una comoda au-
tomobile vintage per farle scoprire le varie bel-
lezze e le golosità della provincia francese. Ma u-
na gita di qualche ora si trasforma in un impre-
visto avventuroso viaggio di qualche giorno. Elea-
nor Coppola, moglie di Francis Ford e madre di
Sofia, dirige un spensierato romantico road mo-
vie sulla ricerca della felicità tra piccoli piaceri
quotidiani, tempi dilatati e deliziose scoperte. An-
na si interroga sulla propria esistenza, sul suo ruo-
lo di madre e moglie, riscoprendo se stessa e la
voglia di vivere tra formaggi e cioccolato, stoffe e
pitture. Ritrovando la levità perduta di un tempo.
(A.De Lu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantautore Ennio Rega

Musica

"Terra sporca", l'album del redivivo Ennio Rega fa riscoprire il coraggio

ANDREA PEDRINELLI

È il singolo *Sgacio*, canto dell'omonimo e
donchisciottesco alfiere di un orgoglio
inscalfibile dai vari inquinamenti del mondo,
a lanciare il ritorno discografico di Ennio
Rega, cantautore salernitano classe '53 già premio
Tenco, Lunezia, Carosone e Brassens e assente dalla
scena dal 2012. Ma non bisogna essere ingannati
dalle sonorità gradevoli di *Sgacio*, che rimandano a
un mondo semi-giovane e semi-cantautorale molto
in voga almeno quanto, in realtà, inconsistente:
Rega, e l'album *Terra sporca* nel complesso lo
dimostra, è altrà faccenda dai portati di talune
scuole rimaste ferme alle intenzioni. E che Rega sia
altro, sia cioè un originale e pure colto mix delle
lezioni di De André, Jannacci, Gaber, Ciampi, Brel e
Tom Waits dentro una canzone popolare d'autore
che guarda a rock, prog e jazz, lo si capisce da tre
caratteristiche sconosciute a certi personaggi ormai
divenuti da prima serata tv. La prima è che Rega
possiede un mondo personale a tutto tondo nel
quale denuncia, prova pietà, ironizza, lancia
invettive, canta amore e ricordi, insomma:
ispirandosi ai grandi succitati senza ammiccarvi,
Rega canta l'uomo nel suo insieme da una
prospettiva personale. La seconda caratteristica è la
profondità, sconosciuta sia a chi prende Bregovic, lo
mischia a Carosone e poi vi canta sopra ovvietà in
tono altezzoso fintamente ironico (Rega è ironico
davvero, semmai, e in modo puntuto), sia a chi si
limita a tragarare la società in superficie, senza
saperne raccontare né storie vere (spettacolare la
dignità dell'ex professoressa comunista a ottant'anni
ancora ferma nei suoi principi, straziante la vicenda
dell'innocente detenuto per dieci anni in attesa di
giudizio) né i valori forti (magnifica *La strada per
Celia*, ovvero il percorso di un'adozione). E la terza
faccenda è il coraggio di dire davvero ciò che si sente
e smascherare i pericoli reali, senza indulgere in
discorsi di facile presa (fra radio e intelligenza) per
osare ad esempio un secco «preferirei essere fascista
che non essere di destra né di sinistra, il mondo del
fare in cui vale solo aver detto: voglio» (attacco di
Tutto non è qualsiasi cosa). *Terra sporca* tocca
tematiche decisive per l'oggi, cercando ora con
durezza ora con arguzia di spronare a risolverle: e se
nella trascinate *Ballata di zecche e pidocchi* Rega
mette in gioco *pietas* compassionevole per i giovani,
Tutto non è qualsiasi cosa riprende la chiarezza etica
di Gaber e Battiato per attaccare l'ignavia del
populismo osandovi sintetizzatori prog. Ci sono
tante parole, nei testi di Rega: però son dette in
bell'italiano e cantate in modo a tratti felliniano, con
magnifici versi che qua e là si stagliano a cantare
l'amore che muore con disperazione post-
romantica degna di un Ciampi (*Non ti ho mai fatto
un regalo*) o la perdita del lavoro riprendendo su
aperture melodiche maestose l'inno alla dignità
tipico del neorealismo jannacciano (*Il quaderno di
Angiolina*). In *Terra sporca* di Rega ci sono
composizioni sapienti (*Angela dici*), prog ballad in
stile PFM per cantare il coraggio di vivere davvero (la
title track), jazz-pop sornione e teso contro la guerra
(il grido *Siamo chiamati in causa di O my God look!*),
dolcezza intensa quanto ignare di ogni retorica per
cantare ricordi d'infanzia e vita (*Polvere da sparo e
neve*). E c'è spazio pure per *Ripensa inventa*, vera
canzone pop, solare, aperta, gioiosa ma densa di
contenuti: non banali, contro la nostra "democrazia"
che affonda nell'indifferenza. Ennio Rega
rappresenta il miglior cantautorato, che resiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ennio Rega
TERRA SPORCA
Scaramuccia/Forward Music Italy/Edel. Euro 13,50